

1° Novembre 1944-XXIII

Anno XXII - N. 10
Sped. in abb. postale
Gruppo terzo

Intenzione Missionaria e
Vita dell'Assoc. Pag. 114

Responsabilità missiona-
ria * 115

Vita missionaria * 116

L'anima di un negro
* 118

Predica un negro! * 119

Eroine sconosciute del
campo evangelico * 120

Missionari delle Filippine
* 121

Notizie dei nostri Missio-
nari * 122

Collaborazione * 123

Echi di corrispondenza
* 124

Madagascar.

Panorama campestre.

Raccolta delle messi.



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Per le Missioni del Madagascar e isole adiacenti.

Disseminate nell'Oceano Indiano lungo la costa orientale dell'Africa vi sono molte isole che si sono dimostrate un terreno fecondo per il Vangelo, nonostante le fatiche e le prove che costarono. All'estremo nord sorgono le isole Saicelle, mentre più vicino alla costa a sud vi è l'isola del Madagascar quindi l'isola di Réunion e Maurizio. Gruppi minori si trovano intorno a queste isole centrali.

La più vasta ed interessante di tutte è l'isola di Madagascar, lunga 1448 chilometri e larga 482, a circa 400 chilometri di distanza dalla costa africana. La popolazione totale di quest'isola è di 4.000.000 di abitanti prevalentemente malesi-polinesiani. I primi missionari vi furono mandati da San Vincenzo de' Paoli, ma nel 1674 avendo i Francesi abbandonata l'isola il lavoro missionario si arenò. Solo nel 1832 ebbe una ripresa seria. Si fece però una scoperta triste: i protestanti avevano preso il posto dei cattolici.

Il missionario De Solanges chiesto il permesso di predicarvi non l'ottenne e appena posto piede nell'isola vi incontrò la morte. Mons. Dalmond nel 1845 intraprese coi Gesuiti e i Padri dello Spirito Santo il lavoro nelle isole vicine. Nel 1855 il Padre Finaz entratovi travestito, seguito segretamente da altri, tra-

dito dalla regina Ranavallo, venne espulso con tutti gli altri.

Solo sotto il regno del figlio, Radamo II, si poté iniziare il lavoro. Sopravvennero parecchie altre espulsioni, ma dovevano essere le ultime. Finalmente nel 1896 caduta l'isola sotto il dominio francese, il missionario cattolico non fu più osteggiato.

La saldezza della fede instillata nel cuore degli indigeni si rivelò nel magnifico lavoro compiuto dall'Unione Cattolica, organizzazione di laici indigeni, che per due anni fra il 1883 e il 1885 sotto la guida dei Fratelli Cristiani indigeni e di Vittoria Baroamanariva, giovane donna imparentata con il primo ministro, preservò la fede di circa 20.000 cattolici. I giovani si recavano da un gruppo all'altro, istruendoli e incoraggiandoli, ed ogni domenica mattina cantavano le parti corali della S. Messa come se il sacerdote si trovasse all'altare.

Passato il dominio dell'isola ai Francesi in dieci anni, dal 1896 al 1906, il numero dei cattolici balzò da 40.000 a 180.000. Al presente sono 680.000. Nelle altre isole sopra una popolazione di 650.000 abitanti 375.000 sono cattolici. Un territorio ecclesiastico è affidato al clero indigeno. Le conversioni sono consolanti.

Preghiamo con il salmista affinché laetentur insulae (Ps. 96, 1), « si rallegriano le isole » et munera offerent (Ps. 71, 10). « e offrano doni a Dio » sempre grati e pegni per loro di vita eterna.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Si vive? Si lavora? Si cammina?

Quando nel novembre del 1941 si lanciò l'appello per la riorganizzazione della nostra Associazione « Gioventù Missionaria », l'ora non era delle più

propizie per iniziare un movimento di tal genere, essendo già in piena guerra. Ma abbiamo potuto constatare ancora noi come le ore della prova sono quelle di cui si serve il Signore per gettare semi fecondi di opere sante e santificatrici.

L'appello infatti fu accolto entusiasticamente e l'A. G. M. si riorganizzò in moltissimi nostri Istituti, Collegi e Oratori ed in quelli delle zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice.

Capigruppo ed Agmisti in questo frattempo hanno dimostrato la loro grande sensibilità per l'ideale missionario. I semi gettati hanno portato copiosi frutti.

Noi che conosciamo l'attaccamento profondo degli Agmisti all'ideale missionario e il loro spirito di sacrificio possiamo dichiarare, che l'A. G. M. e l'azione missionaria dei nostri Gruppi, non ha subito soste, anzi ha fatto un notevole passo avanti.

L'A. G. M., ormai è considerata dai nostri

cari Agmisti, come « un'unica e numerosa famiglia in cui si vive la stessa vita, in cui palpita lo stesso amore, in cui si cerca di arrivare ad uno stesso e santo scopo: recate aiuto al missionario ». Così la definì un caro nostro Agmista di Vendroigno.

La nostra cara Rivista poi, *Gioventù Missionaria*, che ha potuto uscire quasi puntualmente ogni mese senza interruzione, nonostante i terribili bombardamenti ed altre difficoltà innumerevoli, andò acquistando maggior simpatia, allargando per conseguenza la cerchia dei suoi lettori, triplicandoli.

Il bene che essa ha prodotto non lo si può sempre esprimere in parole, calcolare in cifre. Ma una cosa possiamo affermare: *Gioventù Missionaria*, dove ha potuto arrivare in questi duri anni di guerra, ha mantenuta viva ed ardente tra i nostri giovani la fiamma missionaria.

Anche nell'ultima Giornata Missionaria mondiale gli Agmisti hanno dimostrato ovunque il loro grande zelo missionario, facendosi collettori di offerte per le missioni, propagatori ardenti della stampa missionaria, specie di *Gioventù Missionaria*.

Rimanere fedeli alla cara A. G. M. e alla sua Rivista, in questi tempi così difficili ed incerti è una testimonianza di fiducia, un segno di ardente amore missionario.

RESPONSABILITÀ MISSIONARIA

Sei figlio di Dio, per il Battesimo.

Sei quindi fratello di tutti gli uomini, in Gesù Cristo.

Sei insieme figlio della Chiesa.

Lo sei diventato grazie all'acqua battesimale che è stata versata sulla tua fronte.

È la Chiesa tua Madre, che ti ha reso figlio di Dio.

Quello che essa ha fatto per te, lo vuole e lo deve fare per tutti gli uomini.

Essa non può dispensarsene, bisogna che giunga fino agli ultimi confini del mondo.

Se essa rinunciassero a questo mandato, non sarebbe più la Chiesa di Cristo.

La Chiesa sono io, sei tu e ciascuno di noi; siamo tutti noi insieme.

Vivi nella Chiesa perchè ti aiutano tutti gli altri.

Tu ricevi da tutti i tuoi fratelli e doni loro.

Se diventi migliore, tutta la Chiesa ci guadagna.

Se fai del male, diminuisce la santità della Chiesa.

Non puoi staccarti dalla Chiesa senza condannarti a morire.

Ma se vi resti, non puoi vivere per te soltanto.

«E io voglio restarvi, voglio esserne membro degno, membro santo, membro attivo, per conseguenza, membro apostolo».

L'apostolato però è un movimento. Come tutti i movimenti esige sacrificio, generosità, attività diverse.

Senti tu tutta la gioia e la fierezza di essere entrato con il Battesimo a fare parte di questo meraviglioso ingranaggio di vita spirituale che crea in te non solo la vita ma anche l'azione di Cristo?

Sei entrato nella Chiesa per salvarti e per salvare.

Guardi tu più in là del tuo ambiente immediato e coltivi in te stesso lo slancio la fiamma e l'entusiasmo dell'Apostolato?

Sei figlio di Dio! Non ti importa di vedere che Dio non è ancora conosciuto e amato da tanti uomini? Come dimostri il tuo sentimento di riconoscenza verso Dio che ti ha fatto na-

scere in un paese, in una famiglia cristiana; la tua felicità (non egoista ma che spinge all'azione) di possedere la luce; la fortuna di conoscere Dio? Cosa fai per attuare il tuo desiderio intenso di vedere che Dio sia amato: «Venga il tuo regno»?

Sei fratello di Gesù Cristo. Non ti rattristi, non senti vero dolore di vedere l'inutilità del Sangue di Gesù per tanti uomini? Pensa al valore di un'anima, a quello che è costato a Gesù, a quello che costa ai Missionari.

Nulla devi quindi rifiutare a Gesù per le anime: preghiera, comunione, sacrificio; il sacrificio che redime. Un cuore generoso non ha paura del sacrificio.

Sei membro della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo. Tu pure devi cooperare perchè raggiunga il suo massimo sviluppo, completo, fino agli ultimi estremi del mondo. Sei persuaso della tua influenza, della tua possibilità di azione in seno alla Chiesa? Sei cristiano e per te deve essere un onore aiutare Dio a salvare il mondo.

Tu pure sei responsabile della marcia in avanti del Cristianesimo.

Se consideri poi la situazione miserevole del mondo pagano e quella dei Missionari: la loro povertà, i loro bisogni sia per la loro sussistenza che per lo sviluppo delle loro opere, agli appelli del Sommo Pontefice, come puoi rimanere inoperoso, fare sciopero? Si tratta della salvezza del tuo prossimo, il più bisognoso, che non ha ancora i mezzi di salvezza a portata di mano. Si tratta di aiutare i nostri fratelli, i Missionari «che sono là sicuri della vittoria, — disse Pio XI — pronti a dare per essa la vita. Ma le armi mancano, mancano le munizioni. E la schiera magnifica è costretta ad arrendersi».

«... Che anche un'anima sola si perda — continua lo stesso Pontefice — per la nostra tardanza, per la nostra mancanza di generosità; che anche un solo missionario debba arrestarsi perchè gli vengono meno i mezzi che noi potremmo avergli ricusati è un'alta responsabilità alla quale non abbiamo forse troppo frequentemente pensato nel corso della nostra vita...».

Intenzione missionaria di dicembre:

Perchè tutti i cattolici del mondo abbiano coscienza dei gravi doveri di assistenza verso l'Africa di oggi.

Brasile. - Panorama del Rio Negro. Fiume immenso che il Missionario deve traghettare su fragile canoa, sfidando le insidiose rapide e i pericolosissimi vortici.



VITA MISSIONARIA

Arrivo alla Missione. ⁷⁴

Conquistato dall'allegria.

Dopo la piantagione della mandioca, tra gli *Indi del Rio Negro* vige l'usanza di andare a visitare amici e parenti, dimoranti nelle lontane foreste, dove se ne stanno 15 o 20 giorni dandosi alla pesca, alla caccia e ad altri divertimenti.

Talvolta, tornando alla missione conducono con loro una o più famiglie. Il capo delle quali all'arrivo, si dirige verso la capanna centrale per abboccarsi col cacico perchè li presenti al Missionario e loro faccia visitare la missione. Allora si dà il caso che per le buone accoglienze domandino di stabilirsi e, se sono ancora privi di indumenti da coprirsi, chiedano di lavorare onde guadagnare il necessario per comprarseli.

Generalmente per il primo giorno i ragazzi non si fanno vedere. Escono dalla capanna per vedere la chiesa di lontano e appena vedono il missionario se la danno disperatamente a gambe. Alla sera però, quando tutti vanno a recitare le preghiere in comune, tremebondi e paurosi si uniscono ai loro genitori, cogli occhi fuori dall'orbita, tratteneendo il respiro quasi fossero davanti a un mostro.

Appena finita la funzione, escono e da lontano si fermano in osservazione.

Visto che il missionario non è quell'uomo terribile che credono, poichè ride e scherza cogli altri fanciulli, parla amichevolmente con tutti e anche coi nuovi arrivati, cominciano a perder la paura. Adagino, adagino si avvicinano a quelli che sono vicino al *Pae* (Padre) e... coraggiosamente mettono la testa fra gli uomini per osservare tutti i movimenti del missionario. Se il loro sguardo si incontra con quello del sacerdote, rispondono al suo sorriso e da quel momento non hanno più paura, anzi alla paura subentra la curiosità.

Nei giorni seguenti infatti il selvaggio va ad osservare da una finestra o da una porta socchiusa o anche dalla serratura, i ragazzi della missione riuniti nella scuola. Li contempla quando si trovano in refettorio, nella scuola di canto, al lavoro. Così trascorre tutto il giorno nella missione. Non è ancora tutto nostro, ma lo è già nel cuore e nella volontà, conquistato dall'allegria, dall'espansione degli altri e dallo spirito di famiglia che regna nella missione.

È certo che durante quei giorni il piccolo figlio della foresta, attratto da queste novità, non pensa più nè alla pesca nè alla caccia di formiche. Rumina nella sua mente, cercando se può scoprire un modo per unirsi a quei ragazzi assai più felici di lui.

Se ha qualche amico a cui confidarsi, gli dice: « Anch'io voglio rimanere qui col Padre; diglielo ».

L'ambasciatore, pieno di allegria, va subito in cerca del direttore per comunicargli la lieta notizia. Il direttore fa chiamare il padre del piccolo e: « Udii dire che tuo figlio desidera rimanere qui alla missione; lo permetti? ».

« Se lui desidera di venire, io non ho nulla di contrario, anzi sono contento ».

« Va bene! Chiama pure tuo figlio e da quest'oggi rimarrà insieme con gli altri ».

Questa è la via ordinaria.

Accade però che anche i genitori fanno propaganda col dire ai quattro venti che i loro figli si trovano bene nella missione, perchè hanno farina (di mandioca) in abbondanza, pesce e vestiti e apprendono, come i bianchi, a leggere e a scrivere lettere rotonde. Alcuni, udendo questo, conducono i loro figli al missionario.

Gli indietti però entrano nella missione solo se

essi stessi lo desiderano, I genitori non fanno loro nessuna pressione.

Uno degli ultimi arrivati, richiesto perchè voleva restare nella missione, rispose: « Perchè voglio imparare a pregare ».

Che regalo!

Il piccolo indio entra nella missione come quando venne a questo mondo: sprovvisto di tutto.

Nulla pagano i parenti. In queste foreste il denaro è sconosciuto.

Per il sostentamento del figlio danno un po' di farina di mandioca e qualche frutta.

Se per buona sorte il padre di qualche nostro indio uccide un cinghiale, un tapiro o pesca qualche pesce speciale, consegna tutto al missionario dicendogli: « Questo è per mio figlio ».

E non crediate che tutto si riduca a questo. Il buon uomo non indietreggia di un passo fintantochè non gli venga pagato fino all'ultimo centesimo « il regalo ». Una sola cosa comprende l'indio, che, dato un oggetto qualsiasi, deve riceverne un altro in cambio.

Una volta si presentò una donna e consegnò per il figlio due paia di banane. Richiedeva in compenso: un chilo di sale, tre scatole di fiammiferi, un pezzo di sapone, una dozzina di ami da pesca. Un valore cinque volte maggiore delle banane di cui intendeva fare dono al figlio.

Questa è dunque la pensione e gli aiuti che gli indî danno per il sostentamento e per l'educazione dei figli.

Scene curiose.

Forse nessun lettore immaginerà come qui sul fiume *Uaupés*, sotto la linea equatoriale, si abbia a sentir freddo. Eppure è così.

I nostri indietti abituati a dormire costantemente presso il fuoco nelle loro grandi capanne, chiuse ed affumicate, qui, ancorchè dormano vestiti, certe notti, quando rugge il temporale, e soffia forte il vento che ha libera entrata per le pareti di foglia di palma, si rannicchiano tremanti nelle loro amache.

Una notte due dei piccoli saltarono dalle loro amache, tirarono dalla parete le foglie di palma e dopo aver acceso il fuoco si accoccolarono presso e si scaldarono senza che alcuno li disturbasse, perchè tutti soffrivano allo stesso modo.

Quando un indio riceve un vestito per la prima volta, si trova subito nell'imbarazzo e non è raro il caso in cui si deve insegnare a mettersi nei cal-

zoni una gamba dopo l'altra e poi abbottonarsi.

Vestito che sia si pavoneggia, guardandosi da una parte e da un'altra. Non lascia di contemplare la sua divisa. Si mette le mani in tasca e si dà a sgambettare. Dando i primi passi si sente imbrogliato e se in quel momento gli si domanda: « Sei contento? ».

« *Agmî bugtiage* (assai)! » risponde.

Nessuno ride, nè commenta la presa di possesso, le peripezie di un nuovo arrivato. Però tutti si rallegrano.

Il segreto della riuscita.

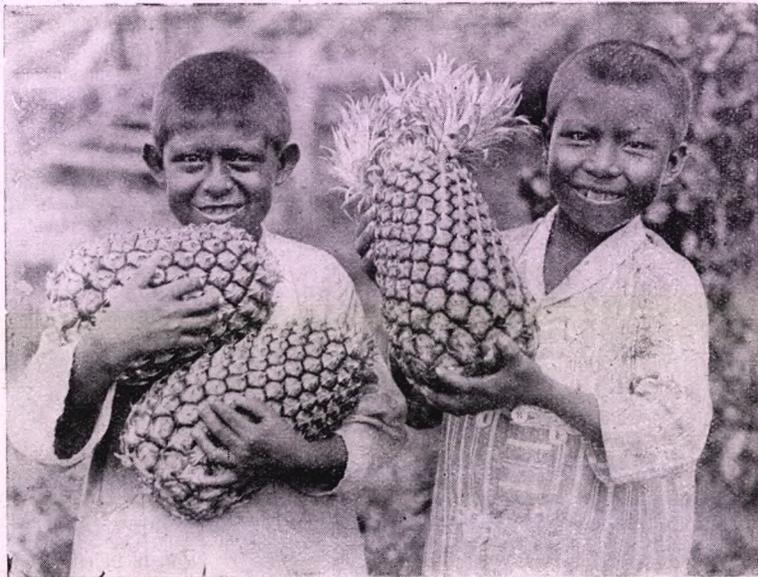
Forse qualcuno giudicherà che educare questi bambini, che vivono abbandonati ai loro capricci, sia una cosa oltremodo difficile. L'esperienza di un solo anno non permette pronunciarsi su di un argomento tanto importante; i risultati però sono consolanti. Le persone che osservano questi selvaggi non lasciano di ripetere che il sistema di Don Bosco fra di essi opera meravigliosi effetti.

Quando si venne all'apertura della residenza di *Tavacuà*, alcuni commercianti misero sull'avviso *Mons. Massa*, dicendo: « Se vorrà dominare questi Indi, bisogna che non usi loro molta carità; incuta loro timore e allora otterrà quanto desidera ».

Così parlavano certi civili usi a trattare i poveri Indi con molta durezza e mano armata, quando i selvaggi si ritraevano dal voler fare quanto loro si chiedeva. È appunto per questo che molti selvaggi temono e odiano i civili più che qualunque animale feroce delle loro foreste.

Il salesiano però, seguendo l'esempio del suo fondatore, si acquistò perfettamente la simpatia di questi poveri figli della foresta, non tanto con la parola, giacchè non sapevano neppure un vocabolo della lingua *Tucana*, ma col linguaggio universale e accessibile a tutti i cuori e adattabile a tutti i popoli, tempi e civiltà: « la carità cristiana e la dolcezza di D. Bosco ». Per questo è che oggi gli Indi affidano i loro figli al missionario, sicuri che li tratteranno nel miglior modo possibile.

Un Missionario del Rio Negro.



Rio Negro.
Ragazzi tucano con ananas.

L'ANIMA DI UN NEGRO

Cresciuto alla missione, fatta la prima comunione, il mio piccolo Giuseppe una sera venne nella mia camera.

— Padre, mi disse, io voglio restare con te sempre.

— Molto bene! E a fare che?

— Io voglio accompagnarti nei villaggi, insegnare a tutti il nome di Dio, soffrire molto per potere battezzare molti: io voglio diventare catechista.

E lo divenne. Tra tutti i nostri devoti era il migliore; sempre pronto a partire quando mi chiamavano per un ammalato o per un battesimo; qualunque tempo facesse, dovunque fosse il villaggio, a qualsiasi distanza.

Tre anni passarono così. Egli continuò i suoi studi di catechismo. La sua intelligenza si sviluppò di bene in meglio e io pensavo di fargli studiare latino: poteva essere che Gesù lo volesse come suo sacerdote. Stando così le cose, gli abitanti di un villaggio situato a tre giorni di cammino dalla missione, vennero a chiedere che dessi loro un catechista.

Essi volevano, così mi dissero, farsi tutti cristiani.

Io esitai un poco. La loro reputazione non era

poi tanto buona e non sapevo a qual partito appigliarmi, allorchè arrivò il mio piccolo Giuseppe.

— Padre, sarò io che andrò a Nylae.

— Ma non saprei... la popolazione non è troppo buona.

— A forza di canti e di amore io la convertirò.

Egli partì e io lo visitai più volte. Le cose andavano meglio di quello che si poteva immaginare. Veramente conquistati dall'abnegazione del loro catechista che si era donato senza riserve, a poco a poco quei neri si convertirono. I ragazzi soprattutto furono sorprendenti.

In quell'epoca io dovetti per ordine del mio vescovo intraprendere nel paese un viaggio di esplorazione che durò qualche mese. Appena di ritorno il mio primo pensiero fu di interessarmi del mio piccolo Giuseppe. Da parecchie settimane io non l'avevo più visto ritornare alla missione. Molto allarmato l'indomani mi misi in viaggio, nonostante il cattivo tempo e le strade fangose, che mi dicevano essere stato questo il motivo che aveva impedito a Giuseppe di venire alla missione. Dopo un cammino dei più disastrosi arrivai infine al villaggio.

— Dov'è Giuseppe? — domandai subito.

Mi si guardò con un'aria imbarazzata:

— È partito.

— Per dove?

— Noi non sappiamo niente... forse per la missione.

Dei terribili presentimenti mi si affacciarono alla mente, ma non volendo farli trasparire:

— Ma se vengo io dalla missione! — risposi.

Entrato in una capanna dove abitava uno dei più assidui al catechismo di Giuseppe, gli fui dappresso:

— Dov'è Giuseppe?

— Ma, Padre, io non lo so.

— Sì, tu lo sai; dimmelo subito.

— Nella foresta.

— Dove? Conducimi da lui!

E prendendolo per un braccio, poichè voleva svincolarsi:

— In cammino! — gli dissi.

Partimmo. Attraverso rami, spine, boscaglia; il cammino fu lungo. Infine mi mostrò in una radura, due piccole capanne di rami e di corteccia, alte appena un metro, vere tane per bestie feroci.

— È là! — mi indicò il ragazzo e se la diede a gambe levate. — Eccoli presso la capanna:

— Giuseppe, Giuseppe! — gridai.

Una voce debole debole mi rispose, quella del mio catechista che esce dalla capanna. Accorro. Poverello in che stato era! Coperto di piaghe schifose, dimagrito, sorridente tuttavia.

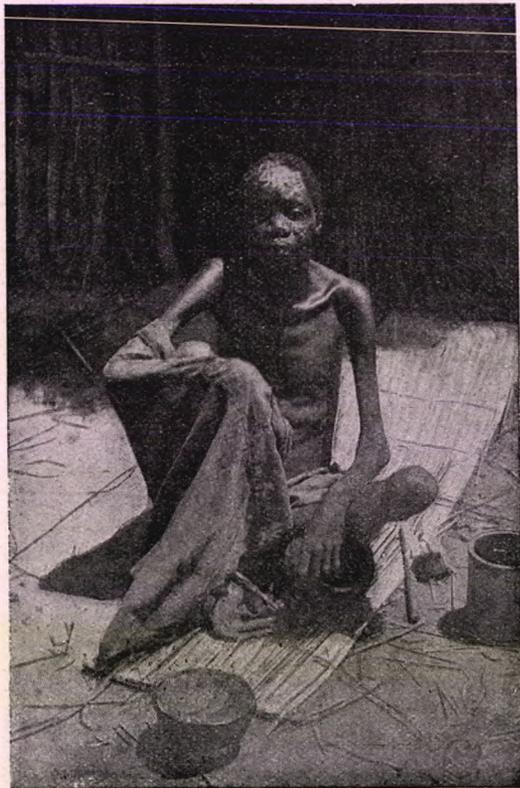
— Oh! Padre, come sono contento! Tu puoi condurmi via. Essi sono morti battezzati!

— Chi essi?

— Quelli là!

E sollevando la copertura della capanna, mi mostrò cinque cadaveri.

— Ma chi sono questi morti?



Congo Belga. - Affetto dalla terribile malattia del sonno.

— Ecco, sono i miei ragazzi che più degli altri mi ascoltavano. Ma furono presi dalla malattia del sonno. Allora la gente del villaggio disse: « Allontaniamoli di qua e così noi non avremo più paura ». Malgrado le loro implorazioni, li scacciarono lontano, lontano. Quando si avvicinavano al villaggio per cercare da mangiare, si lanciavano contro di loro i cani o si sparava loro col fucile. Io vollen far fronte a questi atti barbari, ma mi minacciarono. Allora ogni notte portai io loro da mangiare e li consolavo. Da principio essi erano così stizziti che non mi volevano ascoltare: « No! Vattene! », mi dicevano. Poi a poco a poco si raddolcirono. Ma un giorno anch'io mi sentii ammalato. « Tanto peggio per te », mi andava dicendo la gente del villaggio. Tu sei stato preso a tua volta dalla malattia del sonno. Non vogliamo più saperne di te. Vattene! ». E siccome era troppo ammalato per andarmene ed essi avevano paura di toccarmi, mi hanno legato i piedi con una corda e mi hanno trascinato fuori. Oh! Quanto ho sofferto!

— Dio li punirà! — io dissi.

— Oh! Padre non dire questo... Gesù ha sofferto molto di più! — Che sublime risposta!

È vero: Gesù ha sofferto molto di più... Povero Giuseppe!

Lo presi nella mie braccia e lo portai in tutta fretta alla missione. Qualche giorno più tardi, con il sorriso sulle labbra, moriva dolcemente, vittima della sua carità.

Là sotto le grandi palme che cantano al soffio del vento la loro canzone, dorme all'ombra di una piccola croce...

Un Missionario del Congo.

Predica un Negro!

Avevamo appena ultimato il cimitero vicino alla residenza della missione: feci piantare una specie di euforie tutto intorno e una bella croce in mezzo. Pochi giorni dopo si apriva la prima tomba cristiana. Si fece un funerale solenne.

Stavamo per uscire dal cimitero, quando Gelasio, il capo, ferma tutta la folla, monta su un blocco di granito e incomincia la sua concione:

« O tutti voi, uditemi! Il cimitero è fatto. Qui noi verremo a dormire nel nostro ultimo letto. Io, vostro capo, voi, le vostre mogli, i vostri figli; tutti entreremo per questa porta, tutti passeremo davanti a questa croce, e verremo tutti nello stesso stato, poichè grandi e piccoli siamo figli di Dio, discepoli del Salvatore Gesù. Ascoltatemi! e voi, donne, fate tacere i vostri bambini... Noi verremo a dormire qui ai piedi di questa croce, ma verremo solo a dormire; il nostro corpo sarà qui all'ombra delle palme che voi avete piantato, ma l'anima vostra non dormirà; essa andrà presso il Signore



Congo Belga. - Una vittima della malattia del sonno. Il male inoculato dalla puntura della mosca " tse-tse ", si sviluppa, dopo una incubazione di sei giorni, in tre distinti periodi e conduce alla morte.

per ricevere la sua ricompensa. Mentre l'anima nostra sarà là, il nostro corpo dormirà coricato sulla stuoia, fino al giorno del giudizio. In quel giorno noi ci sveglieremo al primo canto del gallo. Sì: il gallo saranno gli angeli che suoneranno con le trombe più grandi delle zanne degli elefanti. Essi suoneranno; noi tutti ci sveglieremo, anche i cattivi. Noi brava gente ci riconosceremo, ci alzeremo, piegheremo le nostre stuoia per andare ad assistere al giudizio... Io sarò vostra guida. Noi cammineremo come soldati, in fila. Ogni capo condurrà i suoi soldati; ogni uomo sarà seguito da sua moglie; ogni donna circondata dai suoi figli, e nessuno maucherà. Tutti andremo senza paura al giudizio, perchè l'anima nostra è sicura di trovarsi tra i buoni che andranno presso Dio e non presso i cattivi che andranno alla casa del diavolo.

» In quel giorno si vedranno molti uomini uscire dal fianco di queste montagne: molti si nasconderranno la faccia con le mani e grideranno: *qué!*, *qué!* Sì, essi grideranno: *qué, qué!* come i rospi che gracidano nei pantani. Essi gemeranno e si lamenteranno di non aver voluto credere in Dio, di non aver osservato i suoi comandamenti, di non aver voluto ricevere il battesimo. Sì, sì, *qué, qué,* come i rospi... ».

In quell'istante l'oratore vede passare poco lontano un individuo molto ritroso e cocciuto che non voleva assistere al catechismo: « E tu, ricominciò Gelasio, e tu ascolta bene: *qué, qué!* Impara bene la canzone; *qué qué...* Se non vuoi convertirti, tu canterai questa canzone per tutta l'eternità: e così sia ».

(Dalla *Nigrizia*).

Rinnovate tutti e presto il vostro abbonamento con la quota di sostenitore: L. 10.

Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M. L. 10.

Preghiamo i Capigruppo a mandarci le liste dei nuovi associati all'A. G. M.

Tutti gli Agmisti sono invitati a partecipare attivamente a rendere interessante la pagina di « Collaborazione ».



Patagonia. - Canoe degli Indi
Alcalufes fatte con la corteccia
d'albero.

Eroine sconosciute

DEL CAMPO EVANGELICO

Per Dio e per le anime.

Suor **Caterina Dabbene** partì per l'America nel 1889 e, dopo una preparazione di pochi anni nell'Uruguay, passò nella Terra del Fuoco, dove rimase fino alla morte, lavorando indefessamente, per trentadue anni consecutivi, in mezzo agli Indi *Onas* e *Alcalufes* delle regioni magellaniche e isole adiacenti.

Il campo principale del suo apostolato fu la sperduta Missione della Candelara in Rio Grande, e particolarmente il gruppo delle indie vedove — in un primo tempo perfino duecento — i cui mariti erano rimasti uccisi dai soldati argentini, durante le selvagge scorribande fatte in mezzo ai civilizzati. Affidate dal Governo alla Missione, esse costituivano un elemento assai difficile da evangelizzare, sia perchè di età adulta, sia perchè insieme ai costumi barbari conservavano in cuore sentimenti di odio verso i civilizzati.

Suor Dabbene se ne prese cura, prodigandosi con uno spirito di carità e di sacrificio veramente eroico. Non contenta di stare in mezzo a loro tutto il giorno, iniziandole con inesauribile pazienza ai primi rudimenti della vita civile, e addestrandole al lavoro del filare e tessere la lana, volle ancora adattarsi a passar la notte nel medesimo capannone, dormendo anch'essa fra due pelli di guanaco in una specie di cassa fissata alla parete. E ciò per parecchi anni, superando la naturale ripugnanza di quella così continua convivenza fra gente selvaggia e sudicia, usa a ungersi di nauseabondo grasso animale!

Ebbe però il conforto di consolantissimi frutti: tutte le donne da lei assistite si fecero cristiane, parecchie si distinsero per fervorosa pietà e non poche chiusero la vita con una santa morte.

Quando, costretta da un gravissimo male, già troppo a lungo sopportato nel diuturno lavoro, la generosa missionaria dovette ritirarsi a Puntare-

nas, le povere affezionate indie si gettarono a terra in uno sfogo d'incontenibile dolore, invocandone con gemiti e lacrime il ritorno.

Il medico, nel visitarla, non poteva comprendere come avesse potuto resistere tanto, trascurandosi fino a quel punto; e sentito che veniva dalla Missione della Candelara, disse: *Bisogna curarla con tutti i riguardi, giacchè finora HA PENSATO PIÙ AI SUOI INDI CHE A SE STESSA...*

È questo forse l'elogio più espressivo della sua carità forte e sacrificata, che la condusse al Cielo nel 1927 dopo lunghe e acerbe sofferenze, dissimulate dal consueto oblio di sé: generosa fino all'estremo nel rifiutare ogni lenitivo e calmante, perchè fosse più completa la sua ultima offerta d'amore e di dolore per Dio e per le anime.

Umiltà e sacrificio.

Suor **Angela Cassulo** fu una Missionaria della prima ora. Tempra monferrina, forte di membra e di volontà, ebbe la fortuna di pronunciare i voti religiosi alla presenza di S. Giovanni Bosco in Monnese; dove alla scuola della B. M. Mazzarello s'era formata all'umiltà e al sacrificio, trovando il suo posto d'ombra e di lavoro in cucina. Tutta intenta al proprio compito, nella prima Casa filiale di Borgo S. Martino, non pensava certo a varcare gli oceani; ma quando nel 1877 S. G. Bosco dischiuse anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice l'apostolato in terre lontane, umile, ma fervida e decisa, chiese che se poteva servire a qualche cosa, sarebbe partita volentieri anche lei.

E partì con M. Vallese e le altre della prima spedizione missionaria, cercando solo e sempre il sacrificio, come moneta per guadagnare le anime a Dio.

Trascorse due anni a Villa Colón nell'Uruguay, ebbe la gioia d'incominciare la vera vita di missione, facendo parte — ancora sotto la materna guida

di M. Vallese — del primo drappello destinato a coadiuvare i Salesiani nella evangelizzazione della Patagonia. Con l'infaticabile spirito di lavoro e d'immolazione, contribuì efficacemente a consolidare la nuova povera missione di *Carmen de Patagones* sul Rio Negro, dove rimase per tredici anni; passando quindi nella vicina *Viedma* a continuarvi la sua vita di generosa e diuturna operosità.

Sprovvista di scienza umana, ma ricca d'amor di Dio e di fervido zelo per le anime, si donò senza misura al disbrigo delle mansioni più gravose, sia nella povera cucina sotterranea, dove bisognava provvedere a oltre 300 persone; sia fuori, nell'andare a far legna, ad alcuni chilometri di distanza, tra raffiche di vento gelido o sotto l'estenuante solleone estivo, e nel prestar mano ai lavori agricoli e alle varie industrie a cui le Missionarie dovevano attendere. Piena di carità, era sempre pronta a sacrificarsi per tutti, civilizzati o indii, non esitando talora, nel trovarli infermi e soli, a caricarseli coraggiosamente sulle spalle per trasportarli all'ospedale della Missione.

Nessun pensiero invece per se stessa: mai un moto di stanchezza, una breve sosta di sollievo, un rallentarsi nel fervore; ma una noncuranza spinta fino al disprezzo di sè, e un desiderio di patire, congiunto a straordinaria forza d'animo, da toccare



India Alacaluf carica di legna.

l'eroismo. Ne è prova, fra tante del genere, quando, nel tagliar legna avendosi quasi asportata la falange d'un dito, ne recise da sè il breve lembo ancora attaccato, arrendandone alla meglio l'emorragia con un po' di sale, per continuare impavida il proprio lavoro.

Incontrò ripetutamente altri gravi infortuni che le causarono acerbe sofferenze, sopportate con inalterabile sorriso, facendo esclamare al medico meravigliato di tanta serenità: « Questa suora ha

un'anima così pura e gioconda che neppure i più acuti dolori fisici valgono a turbarla... ». E Mons. Cagliero non esitò ad asserire di lei ancor vivente: « È una santa; il demonio non sa più che fare per impazientirla, ma non vi riesce... Sr. Cassulo non fa miracoli, solo perchè non vuole... ».

Precocemente invecchiata dalla fatica, ma ancor giovanile nella candida semplicità e nel fervore dello spirito, dopo quarant'anni di missione, senza aver più fatto ritorno in Patria, nè essersi mai più allontanata dalla sua cara Patagonia, circondata di venerazione e d'amore, si spense santamente nel 1917 in *Viedma* stessa; dove rimase per sempre, come seme fecondo, nel solco dissodato dai suoi missionari sudori.

Missionari delle Filippine.

Coi loro 12 milioni di cattolici, le Filippine sono il solo Stato cristiano fuori dell'Europa e dell'America. Se gli Spagnoli non si fossero subito preoccupati dell'evangelizzazione di quelle contrade, i musulmani ne avrebbero fatto il loro bastione più forte e più avanzato dell'Estremo Oriente. La loro conquista venne fermata dagli Spagnoli, ma si sa bene a prezzo di quali sanguinosi sacrifici.

Oggi ancora i musulmani costituiscono una massa compatta nell'isola di Mindanao e nell'arcipelago Sulu, precisamente le due province affidate agli Oblati di Maria Immacolata come loro campo di apostolato. Speriamo che, conclusa la pace, i missionari possano riprendere la loro attività interrotta dalla guerra.

Se si scorrono le liste del Clero delle diverse circoscrizioni ecclesiastiche, ci si rende tosto conto di quanto la Chiesa delle Filippine sia debitrice ai sacerdoti venuti dagli Stati Uniti, dal Canada, e da altri paesi di lingua inglese. Anche i Gesuiti delle Filippine finora sono stati dipendenti dalla provincia americana di *Maryland* che ha la sua sede centrale a New York. Nel 1939 essi contavano, oltre il personale americano, 94 Filippini e precisamente: un Vescovo - Mgr. Del Rosario di Zamboanga - 21 sacerdoti, 52 scolastici e 20 conversi.

Nelle province di Cotabato e di Sulu gli Oblati di Maria Immacolata hanno sostituito alcuni Gesuiti richiamati da Mgr. Del Rosario per altre necessità urgenti. Essendo poi stati allontanati a forza i 18 missionari Oblati di Maria Immacolata dai loro posti, Mons. Del Rosario vi ha rimandato i Gesuiti, ma non più di tre o quattro, a causa della scarsità di personale, per cui non tornerà loro possibile certamente di continuare in pieno tutte le opere da loro iniziate in tutti i punti del loro campo apostolico.

« ... Con profondi gemiti del cuore supplichiamo lo Spirito Santo di aprire presto le vie della salvezza a una così grande moltitudine di uomini oppressi dalla schiavitù dell'idolatria e incatenati nell'antico fallo, rendendoli partecipi della nostra speranza e della nostra grazia.

Mentre predichiamo con l'Apostolo che le "genti sono coeredi della promessa di Lui (cioè di Dio), ad essa incorporate e compartecipi in Gesù Cristo per mezzo del Vangelo", non risparmieremo fatica, affinché la luce della religione cattolica rifulga anche ai popoli più lontani; e la Croce, nella quale è la salvezza e la vita, stenda la sua ombra pur sulle più remote regioni del mondo ».

PIO XII.



NOTIZIE DEI NOSTRI MISSIONARI

In questi ultimi mesi sono giunti al Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani alcune notizie consolanti dei nostri Missionari dell'India e del Brasile.

India.

Dehra Dun, 2 gennaio 1944.

Amatissimo Padre,

faccio seguito alla mia del 15-11-43, per posta aerea e all'ultima breve del 22-12-43 per modulo Posta Vaticana, sempre nella speranza che almeno qualcuno dei miei scritti le giunga a suo tempo, anche se con inevitabile ritardo.

Qualche tempo fa fui informato dalla Delegazione Apostolica che il Rev.mo Don Berruti aveva chiesto nostre notizie a nome suo, tramite Radio Vaticana. Nell'impossibilità di rispondere io stesso, ne scrissi a Mons. Mathias, pregandolo di rispondere per me con cablogramma, tramite Vaticano. Spero che lo abbia potuto fare.

Spero lei bene insieme coi vari amati Superiori che sono con lei: per tutti preghiamo fervorosamente, mentre con lei e con essi ci teniamo intimamente uniti spiritualmente.

Siamo ancora sempre qui in attesa di tempi migliori. S. E. Mons. Morrow ci fece una cara visita in novembre. Gli fu concesso di intrattenersi a lungo con noi, che così potremmo godere della sua consolante compagnia sempre affabile e paterna.

Egli sta lavorando molto anche per noi e speriamo che il buon Dio benedica i suoi sforzi coronandoli con un felice esito.

Per l'Immacolata concluderemo i nostri santi Spirituali Esercizi con numerose Professioni religiose e molte sacre Ordinazioni.

Per la festa di San Giovanni Bosco si spera di avere altri sei sacerdoti novelli: Del Col, Valloggia, Cusini Francesco, Duca Giuseppe, Schmit e Bianchi Eliseo. Dai nostri cari, in generale, riceviamo poche notizie; ma anche per riguardo ad essi cerchiamo di farci coraggio accostandoci al buon Dio con pienezza di fede e affidando tutti e tutto a Lui che solo può essere la nostra salvezza, sempre e tanto più in tempi così calamitosi ed incerti.

Godò poterle affermare che tra noi regna la carità fraterna, il buono spirito e la fedele osservanza delle nostre sante Regole.

I nostri chierici possono seguire i loro corsi di filosofia e di teologia quasi regolarmente come in uno Studentato; anche i sacerdoti si tengono sempre convenientemente occupati. Cerchiamo in tutto e per tutto di fare del nostro meglio per diportarci

sempre da figli a lei affezionati e desiderosi di essere sempre degni del nostro santo Fondatore e delle nostre paterne tradizioni. Desiderando ed attendendo le sue parole come quelle di un Padre amatissimo, chiedendole la sua speciale benedizione per me e per tutti questi cari figliuoli, la prego di ricordarci caramente agli altri Superiori del Capitolo, e a credermi sempre

di lei amatissimo Padre

Aff.mo figlio in C. J.

Sac. ELIGIO CINATO.

Un messaggio della Radio Vaticana, del mese di luglio, ci comunicava che i Salesiani concentrati nel Campo di Dehra Dun, sono stati restituiti alle loro residenze:

«Noi 139 confratelli ritornati. Qui tutti bene. D. Scuderi trasferito altro campo. Festa Immacolata, molte professioni. Ordinazioni riuscite bene. Per la festa di Don Bosco, altri sei sacerdoti novelli. D. ELIGIO CINATO.»

Brasile.

L'Ispettore delle Case Salesiane del Nord del Brasile, don Guido Borra, fra le altre buone notizie comunica che nel 1943, nonostante la scarsità di personale, si sono potute aprire due nuove residenze missionarie: una a *Santa Isabel* (Rio Negro); l'altra a *San Carlos* (Rio Madeira).

La nuova residenza di Santa Isabel si trova nella Prelatura Apostolica del Rio Negro. La difficile missione del Rio Negro, tenuta successivamente dai Mercedari, dai Carmelitani, dai Cappuccini, fu abbandonata tre volte nel decorso di tre secoli.

Nel 1914 la Congregazione « Propaganda Fide » risuscitava la Missione, eingendola in Prefettura Apostolica e affidandola ai Salesiani. Nel 1925 la Prefettura veniva elevata a Prelatura Apostolica con Mons. Pietro Massa amministratore. La Prelatura Apostolica del Rio Negro ha una superficie di km. quadrati 300.000 con una popolazione di 37.610 ab. dei quali 22.220 sono cattolici. Vi lavorano 13 sacerdoti e 22 coadiutori (1940).

La nuova residenza di *San Carlos* invece, si trova nella *Prelatura Apostolica di Porto Velho* affidata ai Salesiani nel 1925, da lungo tempo lasciata in abbandono. Ha una superficie di 190.000 km. quadrati ed una popolazione di 30.572 abitanti dei quali 17.030 sono cattolici. Vi lavorano 6 sacerdoti, 5 chierici, e 6 coadiutori (1940).

Gli uomini più grandi del mondo.

Dimmi, qual è il beneficio più grande che tu possa fare ad un uomo? Sei cristiano e subito mi rispondi: «Donargli il sorriso di Dio e salvargli l'anima».

Sì, comunicare la vera vita a chi non l'ha e accrescerla in chi già la possiede è il più grande beneficio che l'uomo possa fare all'uomo. Se tu riesci a comunicare ad un tuo amico un pensiero, un sentimento, una virtù che accresca in lui la vita soprannaturale, divina, tu compirai un'opera grande, eterna. Ricordalo!

Tu comunichi al tuo amico un qualche cosa della tua vera vita e vivi in qualche modo in lui: fra te e lui sussistono dei legami vitali e finché egli vivrà, tu vivrai in lui. Ma tu sai che la vera vita è eterna... e tu vivrai in lui in eterno!

Pensa ora alla grandezza ed alla sublimità dell'ideale missionario... Vuoi essere anche tu apportatore e donatore di vita? Vuoi essere anche tu un piccolo missionario?

ANTONIO BEDETTI.

Foglizzo, Ist. Sal.



Tutti gli uomini hanno un problema: Il domani.

Come mi propongo di risolverlo e con quali mezzi?

Tutti gli uomini guardano il loro domani come un problema da risolvere, con tutte le sue difficoltà.

La gioia del presente svanisce pensando ad un futuro, con le sue nere prospettive.

Anch'io guardo il mio domani con animo titubante e col cuore combattuto da diversi pensieri, che mi vogliono dare una soluzione, una via da percorrere.

Una via, sia pure erta, un desiderio irresistibile si fa strada nel mio cuore: farmi soldato di Cristo Re, abbandonare il mondo, ammasso di superbia, e seguire una via illuminata dalla fede e dalla verità. Portare nel mio cuore tutto l'amore di Gesù Cristo, Redentore, che si sacrificò sulla croce per l'umanità peccatrice. Levare la Croce contro l'immane gorgo dei vizi, e salvare le anime in preda ai peccati, con l'apostolato e la preghiera.

Questa è la via che cercherò di seguire:

Servire la patria, unire insieme ad una profonda fede un profondo amor di patria per questa Italia martoriata e lacerata nel suo intimo.

Difendere la fede che si professa!

Troppi sono coloro che vogliono abbassare la dignità della Chiesa Cattolica Romana, per levare al suo posto i materiali interessi, miranti unicamente ad un benessere materiale e terreno.

Questa fede foggata in cuori resistenti a ogni tentazione, sia pur forte, non cederà al male. Non si può svellere dalle radici questa religione, luce e salvezza del mondo.

Non si può vincere una forza divina che all'offesa

opponga il perdono nella mano sacra del confessore.

Passeranno i tempi e sempre la Croce brillerà sul tempestoso mare umano, sempre in preda alle passioni, simbolo di una potenza invincibile e inviolabile.

ANGELO DE GASPÈRI, III C.

Novara.



La bisaccia d'oro dei poveri.

Tutti, nel nostro pellegrinaggio terreno, portiamo, come i poveri, una bisaccia, nostra compagna inseparabile. Essa contiene ciò di cui si nutre la nostra vita: sofferenze, disgrazie, lavoro, opere, pensieri, sentimenti, entusiasmi, persino soldi e pane per il nostro debole corpo.

È una bisaccia povera povera, ma tu sei contento lo stesso, perché pensi... ad un'altra vita. Altri invece non hanno questa tua gioia e sono tanti. Pensa ai milioni di pagani in mezzo ai quali si affaticano i nostri missionari...

Vorresti tu aiutare questi apostoli nella loro opera di redenzione? Hanno bisogno del tuo soccorso. Gesù stende anche a te la sua mano...

«Ma... io sono povero!».

Ascolta: un povero indiano ti narra la sua storia.

«Sono andato a mendicare di porta in porta lungo la strada del villaggio: quante volte ho dovuto ritirare la mano vuota. Camminavo stanco e sfiduciato, quando, o Signore, il tuo cocchio dorato apparve scintillando in lontananza, come un festoso sogno. Io meravigliato mi domandavo: — Chi è mai questo Re dei re? — Le mie speranze si ravvivarono e pensai che sarebbero giunti finalmente i miei giorni felici. Mi fermai aspettando con trepida gioia l'elemosina, che è data senza esser chiesta e le ricchezze che vengono sparse ovunque nella polvere. Il cocchio si fermò davanti a me. Il tuo sguardo cadde su di me e tu con un sorriso scendesti. Io sentivo che la fortuna della mia vita era giunta. Allora improvvisamente tu stendesti la tua destra e dicesti: — Che hai da darmi? — Ah, quale scherno fu questo d'aprire la tua mano ad un mendicante per mendicare. Io ero confuso e indeciso; poi tirai fuori lentamente dalla bisaccia il più piccolo chicco di frumento e te lo diedi. Ma come fu grande la mia sorpresa, quando, alla sera di quel giorno, vuotai il sacco sul pavimento e scorsi dentro al piccolo mucchio un piccolissimo chicco d'oro. Amaramente piansi per non aver avuto il cuore di darti tutto il mio avere».

Gesù stende anche a te la sua mano per i suoi missionari. Su, apri la tua povera bisaccia: offrighi una lacrima, un dolore, una preghiera, un lavoro, una moneta se ce l'hai. Se ti senti... dagli tutta la tua bisaccia come fanno i missionari.

Alla sera della tua vita, vuoterai anche tu il tuo sacco... tutto oro! La tua gioia, allora, sarà somma ed eterna.

ANTONIO BEDETTI.

Foglizzo, Ist. Sal.

Giovani! « Gioventù Missionaria » è la vostra rivista. Diffondetela!

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109) **Conto Corrente Postale 2-1355**
Italia: Abbonamento Ordinario, L. 10; Sostenitore, L. 20 - Estero: Ordinario, L. 10; Sostenitore, L. 20. Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 10.

Echi di corrispondenza

Riconoscenza di bambini.

I bambini della Colonia estiva dell'Asilo « Luigia Gavazzi » di Valmadrera (Como) raccolsero, frutto dei loro sacrifici, L. 70 che offrono per il battesimo di due bambini infedeli al nome di Virginio e di Cesarino, nipoti della buona Superiore, pionieri. Gesto gentile di riconoscenza che commuove! L'atto buono di questi cari bambini attirerà certo su loro, sulla loro Superiore e sui giovani ricordati le più belle grazie e benedizioni del Signore. Giovani! Anche per le missioni sono i fatti che contano.

Generosità di genitori.

Il signor Luigi Lomazzi, in prossimità della Giornata Missionaria, ricordando il carissimo figlio Silvio missionario in Cina, rinnovando l'abbonamento a Gioventù Missionaria, mandò la bella offerta di L. 1000. Magnifico esempio di pietà paterna e di amore per le missioni, che sapremmo noi pure imitare se avessimo un figlio o un fratello in missione! Ma se non abbiamo l'onore di avere alle frontiere della Chiesa, un missionario che ci sia fratello nel sangue, ne possiamo però adottare uno, che sia fratello nella fede e che ci permetterà di essere anche noi, con il contributo dei nostri sacrifici un po' missionari.

Sono entusiasti.

Un Superiore della nostra Casa di Lombriasco, che si fece ardente propagandista di Gioventù Missionaria tra i ragazzi della Colonia Fiat, mandandoci una lunga lista di abbonati ci scrisse:

« I ragazzi della Colonia Fiat sono entusiasti della Rivista e ne fanno accuratamente la raccolta ».

L'aspettavo con ansia.

E i nostri Agmistì di Vendrognò (Como) al termine dell'anno scolastico tardando l'arrivo di un numero di Gioventù Missionaria, s'affrettarono a mandarcelo a dire:

« Non abbiamo ancora ricevuto il numero di mandacelo presto, chè noi l'aspettiamo con ansia. Intanto ti mandiamo l'importo per un quarto battesimo a nome Carlo, e questa, pur non essendo l'ultima scintilla, vogliamo sia esca potente per quel fuoco di entusiasmo missionario che ci proponiamo di fare divampare sempre più ardente nel prossimo anno ».



Lombriasco. - Gli amici di « Gioventù Missionaria ».

Mi è particolarmente cara.

« ... Sarei grato a codesta Direzione se volesse inviarmi una copia di Gioventù Missionaria, del mese di giugno, non avendola ancora ricevuta. Mi piacerebbe molto non avere una rivista che mi è particolarmente cara e che leggo tanto volentieri, dato che il problema missionario grazie a Dio, scuote anche l'animo mio e che da alcuni anni le missioni, specialmente quelle salesiane, mi attirano in modo quasi irresistibile. Non so ancora che cosa il Signore voglia da me, ma se un giorno mi volesse missionario salesiano, ne sarei ben felice e pienamente disposto a seguire la sua santa volontà ».

« Gioventù Missionaria » a ruba.

Durante le ultime vacanze estive il nostro Ufficio è stato visitato (grate visite) da alcuni ragazzi del primo Oratorio di Don Bosco che venivano a chiedere ripetutamente numeri arretrati di Gioventù Missionaria. « Cosa ne fate? »: si domandava loro. « La distribuiamo tra i nostri compagni; ci piace molto. Va a ruba. Io ne faccio la raccolta. Io mi voglio abbonare per l'anno venturo, e voglio essere un propagandista di questa bella rivista, e voglio raccogliere anche offerte per le missioni ». E mantennero la parola! Due di essi raccolsero parecchi abbonamenti: uno 17 e l'altro 12, e non hanno finito la loro propaganda. Esempio degno di essere imitato da tutti gli Agmistì!

EDIZIONE RIDOTTA SECONDO LE RECENTI DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, « Autorizzazione del Ministero Cultura Popolare N. 378 del 7 gennaio 1944-XXII »
Off. Graf. della Società Editrice Internazionale — Dirett. respons. D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino (109)